



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 16

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
sul femminicidio, nonché su ogni forma di
violenza di genere**

AUDIZIONE DI RAPPRESENTANTI DEI SINDACATI CISL,
UIL e UGL

21^a seduta: martedì 18 settembre 2019

Presidenza della Presidente VALENTE

I N D I C E**Audizione di rappresentanti dei sindacati CISL, UIL e UGL**

PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 6 e <i>passim</i>	<i>OCMIN</i>	Pag. 5, 9, 10 e <i>passim</i>
GINETTI (PD)	10	<i>OSTRICA</i>	9, 10, 11
MAIORINO (M5S)	10	<i>PETILLO</i>	5, 6, 8 e <i>passim</i>
MATRISCIANO (M5S)	6		

Interviene, per l'UGL, Ornella Petillo, segretario confederale, accompagnata da Fiovo Bitti e Luisa Molè, dirigenti sindacali.

Sono presenti, per la UIL, Sonia Ostrica, responsabile Coordinamento pari opportunità, e, per la CISL, Liliana Ocmin, responsabile Dipartimento politiche migratorie donne giovani e coordinamento nazionale donne.

I lavori hanno inizio alle ore 10,35.

SULLA PUBBLICITA DEI LAVORI

PRESIDENTE Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata attraverso il resoconto sommario e il resoconto stenografico, nonché, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto inoltre che gli auditi e i commissari avranno la possibilità di chiedere in qualsiasi momento la chiusura della trasmissione audio-video e la secretazione dell'audizione o di parte di essa, qualora ritengano di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non debbano essere divulgati.

Ai sensi del Regolamento interno, preciso che sarà la Commissione a decidere su un'eventuale richiesta in tal senso.

Poiché non vi sono obiezioni, così resta stabilito.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti dei sindacati CISL, UIL e UGL

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di rappresentanti dei sindacati CISL, UIL e UGL, che innanzi tutto ringrazio per la disponibilità.

Come sapete, colleghi, erano stati invitati a partecipare all'audizione odierna i rappresentati di tutte le sigle sindacali che ho citato, ma l'altro ieri abbiamo ricevuto una telefonata da parte dei rappresentanti della CGIL che ci hanno informato di essere impossibilitati ad essere presenti stamane. In attesa di calendarizzare un'altra seduta, propongo intanto di avviare i nostri lavori (che comunque dovremo sospendere alle ore 11 a causa della convocazione di una riunione di un Gruppo parlamentare).

Se gli auditi sono d'accordo, possiamo comunque proseguire con i presenti; altrimenti, possiamo aggiornare la discussione ad altra seduta: lascio questo alla loro libera valutazione – scusandomi per quest'organizzazione diversa e complicata – ma, visto che sono venuti fin qui, proporrei

di iniziare, anche perché, sostanzialmente, devono essere loro a prendere la parola.

Desidero ricordare soltanto su cosa vogliamo ascoltare la loro opinione e la loro voce, anche se sicuramente già lo sapranno; in corso d'opera, poi mi faranno sapere se riterranno esaurita la discussione, almeno per quanto li riguarda, o se preferiranno che la seduta prosegua con la presidenza di una Vice presidente o ancora aggiornarla ad altra seduta.

Il tema al centro della nostra discussione – come sapete, perché ci avete già lavorato nella scorsa legislatura, con la precedente Commissione – è l'opportunità e la necessità d'istituire una fattispecie penale *ad hoc* sulle molestie sessuali, con particolare attenzione a quelle sui luoghi di lavoro. Su questo vi sono esperienze, che conoscete meglio di me, perché so che avete già avviato un lavoro, sono stati depositati disegni di legge, anche differenziati, sia alla Camera sia al Senato, e vi sono leggi nazionali che disciplinano in maniera differenziata.

Grazie al nostro Ufficio studi, abbiamo raccolto una documentazione e abbiamo preso come modello di riferimento la legislazione di alcuni Paesi che abbiamo studiato e analizzato (in modo particolare, Spagna, Francia e Germania). Vi anticipo che, come pure su altri temi, sentiamo più vicina quella della Spagna, ma non vi voglio influenzare, dato che mi farebbe piacere che ci diceste come la pensate.

Come Commissione, valutiamo comunque l'opportunità di intervenire in materia, perché si tratta innanzi tutto di una nostra valutazione e poi di un lascito della precedente Commissione d'inchiesta su femminicidio e violenza di genere, che, come ricorderete, ha adottato all'unanimità una relazione importante e impegnativa. Tra i vari impegni sui quali si chiedeva di continuare a lavorare anche alla futura Commissione figurava la valutazione di cosa fare su questo tema, per il quale nel nostro ordinamento vi è sostanzialmente un vuoto. Occorre tener presente che in Italia, infatti, le molestie sessuali rilevano o come private o come tali, con una disciplina che prende in considerazione il luogo di lavoro soltanto nella misura in cui vi è una subordinazione – quindi tra uomo e donna – legata al rapporto lavorativo.

Questo ovviamente è stato oggetto di riflessioni da parte della giurisprudenza e di pronunce importanti, sicuramente significative nella direzione verso cui tendere, che hanno ampliato l'ambito d'applicazione: restano però sentenze e pronunce, che non fanno una norma e che quindi sono soggette all'interpretazione da parte del giudice, il quale invece di volta in volta è chiamato a pronunciarsi.

Altro sarebbe per noi ovviamente la creazione di una norma *ad hoc* specifica sulla fattispecie, ma qui si aprono tante possibilità: costituire una norma *ad hoc*; una norma specifica *ad hoc* proprio sul tema delle molestie sessuali sui luoghi di lavoro; un'aggravante o una norma più generale sulle molestie sessuali con un'aggravante quando queste accadono in luoghi di lavoro o all'interno di un rapporto che, benché di tipo privatistico, preveda comunque una subordinazione legata al lavoro.

Convinta di aver parlato troppo, vorrei sentire ora la vostra libera opinione: aiutateci a costruire un orientamento chiaro sul punto, perché in questo caso abbiamo scelto di provare a costruire un testo di legge da sottoporre al Parlamento, a partire dal Senato.

OCMIN. Signor Presidente, nel ringraziare innanzitutto sia lei sia la Commissione per la disponibilità, a questo punto le chiedo la gentilezza di essere auditi a nostra volta nella prossima seduta, insieme ai colleghi della CGIL. Siccome ci dà la possibilità di scegliere, preferiremmo essere sentiti insieme.

PRESIDENTE. Come preferite: vi avevo proposto di parlare ora perché siete arrivati fin qui ed era stata convocata una seduta della Commissione; non vorrei commettere un atto di scortesia nei vostri confronti, dato che i rappresentanti di un'altra sigla sindacale sono stati impossibilitati ad essere presenti in data odierna. Se poi pensate di partecipare al dibattito della prossima seduta per ascoltare quanto diranno i rappresentanti della CGIL o approfondire, è possibile; se però mi chiedete di essere auditi nella prossima occasione, per noi non è un problema.

OCMIN. GIL, CISL e UIL stanno lavorando insieme attraverso una piattaforma e sono in corso una serie di mobilitazioni e una campagna, pertanto preferiremmo essere sentiti insieme.

PRESIDENTE. Se siete tutti d'accordo, per me non c'è problema.

PETILLO. Signor Presidente, per quanto riguarda l'UGL, invece, se possibile, preferiremmo che l'audizione si svolgesse oggi, dato che ci siamo organizzati e, venendo da fuori, avrei bisogno ottimizzare i tempi.

PRESIDENTE. Organizzeremo quindi i lavori nel modo seguente: i rappresentanti di UIL e CISL ritorneranno domani, insieme a quelli della CGIL, mentre quelli dell'UGL parleranno oggi (resta inteso che, se domani ritenessero di partecipare al dibattito, saranno comunque nuovamente invitati).

PETILLO. Signor Presidente, ringrazio lei e la Commissione per quest'opportunità. È di prassi dirlo, ma in questo momento assume un significato diverso, perché penso che non sia mai capitato nella storia della Repubblica ai rappresentanti dell'UGL di essere auditi da soli, quindi ci fa molto piacere quest'occasione.

Approfittiamo di questa disposizione in senso sindacale, a questo punto, avendo più di tempo.

PRESIDENTE. Chiediamo ai nostri auditi di contenere i loro interventi introduttivi in circa un quarto d'ora, per consentire ai commissari di porre domande, soprattutto se domani non potrete ritornare.

PETILLO. Cercheremo di farlo.

Abbiamo trattato il tema – che lei, signor Presidente, ha posto in maniera diretta e che è assolutamente importante in questo momento – nella seconda fase della nostra relazione, che manderemo via *e-mail* domani (anche se avevamo pensato di farlo subito, una volta terminato il nostro intervento).

Vogliamo però iniziare la nostra audizione parlando di un tema a noi molto caro e che teniamo in considerazione, ossia la filiera delle risorse economiche per come si sviluppano e a come vengono destinate a livello territoriale.

Nel 2017 abbiamo svolto una ricerca, i cui risultati abbiamo incluso nella tabella che, dopo aver introdotto l'argomento, dovrò leggere, perché ci sono passaggi tecnici ostici da restituire anche per chi li ha studiati, che non voglio perdere e che intendo rappresentare.

MATRISCIANO (M5S). Non avete questa documentazione da consegnare agli atti della Commissione?

PETILLO. Ve la manderemo certamente. Il rapporto è stato presentato nel 2017 e analizzava le tabelle delle Regioni che, come documentato sul sito del Dipartimento per le pari opportunità, erano precostituite con indicatori molto netti su cui noi potevamo estrapolare dati da elaborare. Abbiamo fatto questa ricerca e ci siamo fermati ai fondi del 2013 e 2014, che avevamo a disposizione, contestando, come ora declinerò, il criterio di ripartizione. Abbiamo visto che durante le audizioni precedenti le ripartizioni sono state contestate addirittura anche dalla Regione perché esse facevano capo ad indicatori del tutto matematici, ad esempio, al numero dei centri antiviolenza (CAV) e delle case rifugio (CR) nelle Regioni e a livello territoriale. Ciò comportava che c'erano delle risorse destinate a determinate Regioni che erano superiori a quelle di altre Regioni che avevano meno strutture a disposizione. Era presente perciò un dislivello, che noi abbiamo documentato attraverso un'analisi, basandoci su dichiarazioni delle Regioni. Abbiamo quindi ritenuto di sottoporre alla Commissione precedente il fatto che le ripartizioni non fossero adeguate soprattutto a quanto stabilito dalla Convenzione di Istanbul.

PRESIDENTE. Stiamo parlando però dei centri antiviolenza e delle case di rifugio e non della vicenda delle molestie sul lavoro.

PETILLO. Signor Presidente, ho anticipato che la parte che lei ha direttamente chiesto è nella seconda parte della relazione. Abbiamo letto la documentazione e tra i vari temi per cui è stata costituita la Commissione d'inchiesta, c'è anche la questione del monitoraggio delle risorse e quindi abbiamo ritenuto opportuno riprendere un discorso che ci è tanto caro. Stiamo assolvendo quindi ad una parte per poi assolvere all'altra parte, richiesta direttamente dal Presidente.

Per quanto riguarda questa parte, diciamo solamente che è in fase di studio da parte dell'UGL il secondo rapporto, inerente ai fondi 2016, 2017 e 2018. Premettiamo, con l'impegno di poter trasmettere la relazione prima che la Commissione concluda i suoi lavori, che le ripartizioni sono fatte in maniera completamente diversa da un dispositivo ad un altro. Nel dispositivo del 2016 c'è una ripartizione che fa capo al Fondo nazionale delle politiche sociali, nel dispositivo successivo ci sono delle percentuali che vengono attribuite. La documentazione reperibile attraverso Internet e pubblicata sul sito del Dipartimento per le pari opportunità non ci dà la possibilità di analizzare le ragioni in base alle quali vengano fatte queste ripartizioni in maniera così estemporanea. Non ne capiamo la logica. La Convenzione di Istanbul dice che sul territorio, in base alla popolazione, bisogna avere tanti centri antiviolenza. C'è quindi discontinuità anche nell'atto normativo.

Ho sintetizzato questa parte proprio per velocizzare. A completamento di quanto fino a questo momento trattato, ci corre l'obbligo di sottolineare alcuni aspetti della relazione alla Camera sullo stato di utilizzo da parte delle Regioni delle risorse stanziati ai sensi dell'articolo 5-bis, comma 1, del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93; stiamo parlando del Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità.

Purtroppo dobbiamo constatare un quadro carente di informazioni. Anche la relazione è completamente carente di informazioni e lo dice la stessa relazione perché le Regioni non comunicano i dati. Ci sono tre indicatori che devono portare avanti: le delibere adottate dalle giunte regionali per gli interventi posti in essere per il contrasto alla violenza contro le donne, che non viene fatto da tutte le Regioni; il monitoraggio dei trasferimenti delle risorse effettuate dalle Regioni alle Province autonome, che non tutti fanno; gli interventi finanziati con le risorse. Se non si hanno queste notizie, risulta quanto mai difficile avere possibilità di costruire lo stato di salute delle strutture preposte all'accoglienza e alla protezione delle vittime di violenza che risultano fondamentali e insostituibili per il funzionamento dell'intera rete di protezione.

Noi usiamo il filo rosso delle risorse per poter monitorare. Ricordo che la problematica più grande è relativa alla sostenibilità dei centri anti-violenza, che se non hanno risorse chiudono.

Abbiamo fatto un piccolo inciso ricordando che la Corte dei conti ha presentato una relazione sull'analisi dei fondi, una delle più pesanti che essa abbia mai fatto, che ha fatto scalpore. Tale relazione afferma che nel 2013-2016, a fronte di 40 milioni assegnati dal legislatore per le finalità del piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale, erano stati spesi poco più di 6.000 euro, pari allo 0,02 per cento. Sono dati della Corte dei conti con un paradigma molto importante.

PRESIDENTE. La interrompo per rilevare che uno dei primi atti della Commissione è stato quello di scrivere a tutte le Regioni per capire lo stato di avanzamento di spesa dei fondi di quest'anno e degli anni pre-

cedenti; la stragrande maggioranza delle Regioni ha già risposto, ne mancano ancora alcune, che sono state sollecitate. Quindi stiamo monitorando.

Le chiederei ora di arrivare al tema che ci interessa.

PETILLO. Riprendo il discorso perché c'era un ultimo livello che volevamo sottolineare. Il livello di prossimità in carico ai Comuni, enti locali oppure alle associazioni dei Comuni, che molto spesso si trovano di fronte all'impossibilità di pagare le rette. È un argomento che dovrebbe essere considerato. A suo tempo facemmo la proposta, come UGL, di stornare il Fondo delle politiche contro la violenza nella ripartizione delle Regioni, perché lo riteniamo un livello minimo assistenziale, e metterlo in un fondo gestito dalle prefetture, come il Fondo migrazione, asilo e integrazione. Questa era la nostra proposta.

Ritornando al tema principale, la Conferenza internazionale del lavoro dell'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO), il 21 giugno di quest'anno ha approvato una convenzione estremamente importante, in occasione dei cento anni della propria costituzione, che verte proprio sulle molestie sui luoghi di lavoro.

È un paradigma che sposiamo in pieno perché allarga il perimetro di analisi sia della decodificazione della violenza, sia dei luoghi dove essa si consuma, introducendo addirittura la violenza *in itinere* come avviene per gli incidenti sui luoghi di lavoro.

Riteniamo molto importanti delle prescrizioni ivi contenute. Il Governo italiano, avendo partecipato alla conferenza, ha approvato la convenzione. Il nostro contributo è una riflessione sulle discriminazioni di genere e sulla violenza sui luoghi di lavoro. Molto spesso la discriminazione di genere viene estrapolata e separata da quella che è la violenza di genere e si tratta in maniera completamente diversa. Del resto la trattiamo in maniera diversa anche a livello normativo. Noi abbiamo tutto questo pacchetto governato dal Ministero del lavoro attraverso degli organismi che sono la consigliera o il consigliere di parità e le commissioni per le pari opportunità, mentre tutto il resto è relegato al Dipartimento per le pari opportunità. Questa separazione non ci convince e riteniamo che essa non funzioni perché l'approccio non è esatto. Subire discriminazione sui luoghi di lavoro non significa solamente non raggiungere posizioni apicali o non essere assunte. Nel momento in cui la discriminazione si perpetua, per poi arrivare addirittura al *mobbing*, si tratta di violenza di genere. La proposta dell'UGL è, prima di tutto, volta alla rivisitazione degli organismi di parità. La figura della consigliera di parità – anzi, del consigliere di parità – è completamente svuotata di funzioni. La commissione che si occupa delle pari opportunità presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali non funziona più, è un organismo che viene solo tenuto in piedi ma non lo considera nessuno. Lancio una sfida, forse in maniera un po' provocatoria e me ne scuso, perché non è diretta a nessuno dei presenti. C'è stata la relazione della consigliera di parità: chi la sta leggendo? Eppure vi sono contenute notizie e indicazioni importantissime.

PRESIDENTE. L'abbiamo audita in Commissione.

PETILLO. Per questo ho detto che non mi rivolgevo assolutamente a voi.

PRESIDENTE. L'abbiamo audita ed è venuta a raccontare il suo lavoro, indipendentemente dalla relazione.

PETILLO. C'è poi una relazione di accompagnamento, in cui sono indicate le percentuali delle dimissioni delle donne nei primi tre anni di maternità e si tratta di dati assolutamente imbarazzanti. Questa non è forse violenza?

Quella formulata dalla Presidente è una richiesta diretta e quindi, se lo ritenete opportuno, possiamo pensare di elaborare una proposta normativa. Dal nostro punto di vista bisogna iniziare a riformare gli organismi di parità e, soprattutto, a togliere dalle mani dei politici locali la designazione delle consigliere di parità, che viene fatta esclusivamente per «lanciare un osso» a chi ha aiutato a livello elettorale. Nei *curriculum* che trasmettono alcune di loro, infatti, si trovano situazioni raccapriccianti. Di contro – dirlo è un mio dovere nei confronti delle consigliere di parità – ce ne sono altre che lavorano rimettendo del denaro, perché non è stato stornato un euro. Mi permetto di dire che rischiamo di andare incontro a problemi, perché utilizzare una professionalità del genere senza neanche pagarla, obbligandola a svolgere dei compiti pazzeschi, per me è lavoro nero legalizzato. Se lo facesse un'azienda privata, sicuramente lo denunceremmo e invieremmo gli ispettori del lavoro.

Sintetizzo dunque la nostra proposta, poi la relazione sarà certamente più specifica. La norma sulle molestie sessuali è assolutamente utile, ma deve essere sostenuta, altrimenti rischiamo di far fare soltanto le solite passerelle a tantissime persone, che utilizzano sia le discriminazioni sia le violenze di genere per fare delle celebrazioni ripetitive, guarda caso in determinati giorni dell'anno, in cui si dicono sempre le stesse cose. Adesso vi partecipano anche gli uomini, perché hanno visto che «bucano» lo schermo televisivo. Secondo me questa è violenza, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ringrazio la nostra audita e ricordo che i rappresentanti della CGIL ci hanno comunicato ieri che non potranno essere presenti all'audizione odierna, ma hanno dato la loro disponibilità ad essere auditi prossimamente, ad esempio già domani mattina.

OSTRICA. A nome della UIL, richiedo di poter intervenire nella prossima seduta in cui saranno convocate le organizzazioni sindacali.

OCMIN. Avanzo anch'io la medesima richiesta, a nome della CISL.

PETILLO. Signor Presidente, se vuole oggi posso rispondere ad eventuali domande dei senatori presenti.

PRESIDENTE. Visto che l'audizione avrà un seguito, in una data da definire, potranno essere rivolti dei quesiti in quella sede.

MAIORINO (M5S). Signor Presidente, purtroppo chi ha preso impegni diversi potrebbe avere difficoltà ad essere presente in un'eventuale seduta convocata per domani mattina.

GINETTI (PD). Intervengo solo per ringraziare della presenza i sindacati che in effetti hanno risposto all'invito. La flessibilità è sicuramente un punto di forza della nostra Commissione, ma non deve scadere in un'accettazione quasi passiva e subordinata agli impegni altrui. Gli impegni li ha il Senato, come i sindacati. Tra l'altro penso che un sindacato strutturato possa anche delegare la presenza e l'esposizione del lavoro che sta portando avanti, visto che si tratta di un lavoro organizzato da tempo e documentato. Se si dovesse tenere una nuova seduta domani mattina, ad esempio, non potrò essere presente. Con l'occasione, invito la Commissione ad un'organizzazione un po' più prevedibile dei lavori.

PRESIDENTE. Scriveremo ai sindacati e ci accorderemo su una data per tenere il seguito dell'audizione odierna, prevedendo un tempo debito per la convocazione.

OSTRICA. Nessuna occasione di incontro andrebbe sprecata, però la situazione è davvero particolare, perché manca un pezzo importante del sindacato confederale. Potremmo anche iniziare a ragionare oggi, ma sarebbe più una chiacchierata che un'audizione. Vorremmo inoltre anche avere un po' più di tempo per capire bene qual è la domanda precisa che ci viene posta.

PRESIDENTE. È quella vi ho formulato questa mattina.

OSTRICA. Ci chiedete dunque dell'opportunità di cominciare a ragionare su una modifica della normativa penale.

PRESIDENTE. Assolutamente sì.

OSTRICA. Nel nostro documento qualcosa si dice, ma sull'argomento specifico non abbiamo ancora fatto un ragionamento.

PRESIDENTE. Allora forse la seduta di oggi non è sprecata, ma serve per comprendere bene la domanda. La domanda che vi rivolgiamo è se ritenete utile costruire una fattispecie penale *ad hoc* sulle molestie sessuali e sulle molestie sessuali nei luoghi di lavoro, che non sono ovviamente la stessa cosa, tanto che le molestie sessuali nei luoghi di lavoro potrebbero vivere come un'aggravante, come una fattispecie specifica, o come un'aggravante della fattispecie specifica delle molestie sessuali. In Italia il reato di molestie sessuali, sebbene nel codice penale e in quello

civile vi siano delle discipline dedicate *ad hoc*, viene derubricato e deve essere necessariamente letto come violenza privata o come violenza sessuale. Un reato di molestie in quanto tale non esiste. Il punto è se i sindacati ritengano utile lavorare in questa direzione, se ci spingete a farlo, se lo condividete o se volete dare suggerimenti di merito. Questa è la nostra domanda.

OSTRICA. Tra l'altro nel documento che abbiamo inoltrato via *e-mail*, abbiamo ragionato su un esercizio ma non ci siamo soffermati sulla fattispecie penale. Abbiamo ragionato dell'opportunità di lavorare ad una normativa che in qualche modo supplisse ai vari buchi che ci sono sull'argomento ma l'aspetto penale in particolare non l'avevamo considerato: questa può essere anche una ragione per la quale possiamo anche continuare il dibattito.

PRESIDENTE. Vorrei puntualizzare che a noi interessa soprattutto la fattispecie penale, però anche eventuali altre considerazioni, come per esempio le indicazioni che sono state date sugli organismi che lavorano, sono assolutamente utili. Nulla vieta che se costituiamo una legge *ad hoc* la si faccia di un articolo, istituendo «il reato di», con «l'aggravante di» ma possiamo anche, nello stesso dispositivo normativo e nello stesso provvedimento di legge, disciplinare gli organismi in maniera diversa.

Ovviamente, più rendiamo ricca la normativa, più diventa complicata, più richiederà tempo, però le vostre indicazioni sono sicuramente preziose e utili per il nostro lavoro.

OCMIN. Anche perché abbiamo fatto il monitoraggio di una serie di attività a seguito dell'accordo quadro europeo, quindi sicuramente sarà utile poter fornire anche i risultati dell'esperienza sul campo, quello che abbiamo potuto toccare con mano nel corso dei due anni di applicazione dell'accordo. Sicuramente sarà un'occasione utile anche per confrontarsi rispetto all'operato e alle attività che stiamo portando avanti.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il loro contributo.

Rinvio il seguito dell'audizione in titolo ad altra seduta, nella quale si svolgeranno le restanti relazioni e il relativo dibattito.

I lavori terminano alle ore 11,10.

